

La Propaganda

In num. cent. 5 Anno IV. 10

Napoli, Domenica 19 Ottobre 1902

Anno IV. - N. 322

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

Majo confessa - Il cinismo di Summonte

L'interrogatorio Summonte

Levata la fronte, corruscata dagli agitati pensieri, il salmo di bugie e di sfrontatezze cominciò. Un vivo senso di curiosità pervase l'uditorio. L'ex sindaco di Napoli al metaforico sgabello dei re, cominciò la sua discolpa.

Ecco che forza, con una volata, la causa e trasporta la difesa dal campo giudiziario in quello morale ed amministrativo.

Una buona risposta a coloro che avevano sentenziato che questo processo doveva rimanere estraneo alle contese politiche ed amministrative.

Ah si è vero! Parla il ceffo della banda, il d'Amelio, e spudoratamente si sbraccia a fare l'apologia del suo partito casalino: quando « noi eravamo minoranza in consiglio » « Noi! » « Noi », gli associati a delinquere per il pubblico danno, « noi » partito liberale... del denaro degli altri! D'Amelio disculpandosi faceva della politica.

E il Summonte, è andato oltre, assai oltre, manifestando ben presto la sua intenzione, quella di fare saltare fuori dal processo la riabilitazione morale del bieco passato napoletano, di cui egli fu il termine amministrativo, ed il Casale il termine politico.

Lo confessiamo — non ci saremmo attesi tanta impudenza da parte di questo imputato che nel momento in cui le tanaglie della Giustizia lo tengono fortemente serrato, osa allestire una difesa della sua amministrazione.

In questa impudenza è tutta la proflessi morale di questo tipo criminaloide. Egli non attende che siano i fatti, a militare a difesa dell'amministrazione comunale da lui rappresentata, ma accende subito un fuoco d'artificio e recita un'apologia verbale sotto gli occhi del pubblico meravigliato.

La cittadinanza napoletana ha gettato il pietoso terriccio della sepoltura su quel passato. Il corpo elettorale ha mandato in frantumi l'edificio di sperpero che si erigeva sul terreno amministrativo del nostro Comune. Il popolo ha fischiato, fischiato, fischiato...

Non restava che una triste memoria di quella nostra passata vita municipale, quando ecco, con l'audacia del ribaldo, ergersi l'uomo che alimentò la corruzione e autorizzò gli stranieri a schernirci, e lanciare un guanto di sfida al popolo che ha giudicato.

No, non l'apologia del vostro stato di servizio il Tribunale vi chiede; esso v'invita a disculparvi.

Che cosa avete osato lasciar credere nel vostro preludio d'interrogatorio?

Dite un po', era forse un sovversivo, animato dalla passione politica, colui che vergò quella Relazione d'inchiesta che ha scoperto le vostre immonde laderie? E il governo che ne autorizzò e sorresse la pubblicazione non fu quello stesso cui voi siete stato sempre l'umile e devoto amico? Fu la forza della verità, che vi raggiunse, e non l'odio partigiano. Noi accusammo soltanto, altri ha assodato le accuse.

Nessuno oserà venir meno al rispetto che si deve al vostro sacrosanto diritto di difesa, nel momento in cui il carcere vi attende minaccioso. Ma non possiamo consentire — pel decoro nostro e della nostra città — che passi senza un fremito di protesta il tentativo audace di rifare una verginità postuma al laudime amministrativo ormai tramontato per sempre.

Quella vostra amministrazione ha condotto Napoli all'orlo della bancarotta finanziaria. Ha pervertito il funzionamento dei pubblici servizi. Ha barattato i pubblici impieghi al migliore offerente. Ha mutato le concessioni in fonte di

luero. Ha alimentato il parassitismo. Ha oppresso il contribuente. Ha ostacolato lo svolgimento dell'industria napoletana. Ha seminato la ruina.

E voi osate tesserne l'apologia. Sentite, Summonte. Noi non odiamo nessuno. E voi, come tutti i caduti, ci destate pietà. Difendetevi: ecco il vostro diritto.

Ma non offendete il decoro della nostra città. Abbiatelo, questo pudore!

IL DIBATTIMENTO

La 13.^a Udienza

L'attesa

E' abbastanza lunga, o sembra, perchè si sono annunciati per oggi interrogatorii importanti. Pure alle 12 e 10 minuti mancano diversi imputati, diversi avvocati; e della parte civile v'è solo l'avv. Fiorante. Nell'attesa degli altri, si cominciano i soliti appelli. E, dopo provveduto nel modo solito ai mancanti di difensore, alle 12 e 30.

Si dissuggellano i reperti

Sono due grandi casse di legno grezzo, ed una scatola. Un facchino, con i ferri adatti, si mette rumorosamente all'opera, dopo che gli avvocati han constatata scrupolosamente la integrità dei suggelli.

Le due casse contengono 24 volumi ciascuno di incartamenti e documenti municipali.

La scatola, spiega l'avv. Marone, difensore di Summonte, contiene i documenti presentati a difesa del Summonte. Non interessa quindi esaminarla adesso.

Vi son poi dei piccoli pacchi.

Di questi il primo contiene 16 fogli volanti firmati da Perouse, nonché un manoscritto intitolato: *la illuminazione di Napoli*.

Il secondo contiene tre patiche diverse nel cifrario Mengarini, sequestrato presso la società per l'illuminazione.

Il terzo, una lettera sequestrata nel domicilio del direttore della compagnia del gas, il signor Perouse.

Il quarto contiene un registro di conto corrente per la società generale dell'illuminazione.

Il quinto, contenente documenti di contravvenzioni annullate, non si apre, perchè ritenuto, per ora, estraneo alla causa.

Dopo questo il procuratore del Re presenta i due volumi della

inchiesta Saredo

Qui scattano gli avvocati, come se Lucchesi Palli avesse gettati sul loro viso i grossi volumi.

Riccio: chiede che nelle udienze se ne leggano solo le pagine pertinenti alle imputazioni, secondo le disposizioni del C. P. P.

Poi si passa all'interrogatorio di

Maio Nicolo

imputato del delitto di che agli art. 63 e 172 capov. n. 1 C. P. per avere (in correttezza del sindaco e presidente della commissione esaminatrice dei titoli delle concorrenti ai posti di maestre municipali di questa città a seguito del concorso banditosi nel gennaio 1899 e della quale commissione esso fu segretario) per danaro od altre utilità, escluso, contro i doveri d'ufficio della graduatoria, formatasi a seguito di quel concorso, persone meritevoli, ed incluse persone meno meritevoli.

Il presidente lo fa sedere.

Pres. Dite dunque la parte avuta nel fatto.

Maio. E' un giovane alto e che vorrebbe essere elegante. Parla molto in fretta, come avesse lungamente meditato su quel che oggi dice, ed infiora il discorso di frasi già fatte. Comincia dalla storia generica del bando di concorso, come la chiama lui.

Da che entrai per concorso al municipio son sempre stato destinato all'ufficio dell'istruzione. La puntualità nell'espletamento del mio ufficio mi attirò la benevolenza dei superiori.

Nel 1897 era sindaco il Campolattaro ed assessore il Summonte, per l'istruzione, della quale, si sa, si occupava da solo: io non l'avrei potuto trarre in inganno.

Non so perchè l'amministrazione non bandì prima il concorso, ma credo lo facesse per procedere a nomine discrezionali.

Quando nel 1899 si bandì il concorso, io non feci che ordinare il materiale, e fare una minuta, esatta, relazione alla commissione esaminatrice; la quale, però essendo composta di dipendenti dall'amministrazione era — naturalmente — deferente ai voleri del sindaco.

Io avevo fatto un registro esattissimo, nel quale avevo segnato tutto; nomi e titoli di concorrenti, perchè avendo assistito ad altri concorsi, m'ero convinto che le cose non si solevano fare con scrupolosa esattezza, ed io desideravo non mi si potessero muovere addebiti.

Nel giorno della riunione della commissione, disposti nella sala rossa tutti i fascicoli delle concorrenti.

Qualcuno della commissione chiese ch'io firmassi ogni mia relazione singola, cosa ch'io feci subito e volentieri. Queste relazioni firmate furono esaminate anche dalla Commissione d'inchiesta ed io chiedo a V. S. di richiederle. Prima che la graduatoria fosse formata, passò molto tempo.

Frattanto il sindaco aveva conosciuto quasi tutte le concorrenti che si ricavano nel suo ufficio a racco-

mandarsi ed egli mandava a chiedere volta per volta i documenti da me.

La realtà di Summonte

Ebbe molte raccomandazioni di deputati e di consiglieri, il sindaco. Io non contento del mio lavoro incaricai anche il collega Vecchioni di preparare altro lavoro sistematico nel quale le 383 concorrenti vennero designate a seconda del numero, dei titoli e del complessivo delle patenti. In questo elenco figurava la Anna Gallo che, avendo un sol titolo, ma col massimo dei voti, era messa tra le prime, per cui si trovò così.

Summonte. Era la prima proprio?

— La prima nella categoria di quelle che avevano un sol titolo. Ed appunto per il suo titolo io ritengo ch'essa dovesse entrare nella graduatoria fra le 80.

Nel giorno della riunione il sindaco espose i suoi criteri.

— Che prevalsero?

— Su tutti, naturalmente. Egli nell' esporre le sue idee alla commissione dichiarò che essendo un uomo politico doveva — nei limiti della giustizia — tener calcolo anche delle raccomandazioni. Poi citò anche dei precedenti per rafforzare le sue tesi. Aveva dinanzi il registro delle concorrenti. In mano un suo taccuino di appunti (!) e guardando questo segnava nel gran registro la sua graduatoria.

Il sindaco ricordò, a sua giustificazione, che i maestri, direttamente e per relazioni rappresentavano da 3 a 4000 voti.

Una commissione di maestri era stata dal sindaco nell'occasione, ed aveva fatto presente la circostanza suddetta, raccomandando che nella scelta si preferissero le parenti dei maestri. Di fatti, nella graduatoria delle maestre, oltre le 14 surroganti entrarono 21 parenti di insegnanti. Richiamai a proposito il documento che è negli atti, intitolato *graduatoria delle maestre incaricate*, scritto da me e sottoscritto da Summonte. Sono nomi che il Summonte mi dettò. Nello stesso fascicolo è poi un foglio contenente il progetto di graduatoria fatto dal Marciano, nonché una dichiarazione da lui firmata della comunicazione di quel documento al presidente della commissione.

Siccome la scelta delle 80 fatta dal sindaco non mi sembrava giusta, io feci poi minuto verbale, che feci firmare al sindaco, per levarmi d'ogni responsabilità.

Le infammetenze

I professori De Carlo, Sangiovanni e Bisogni, s'interessarono molto ad alcune loro pretette, e quasi tutti i professori raccomandarono le loro figliole o parenti.

La giunta deliberò conformemente alle conclusioni della commissione ed il consiglio ratificò.

— Non l'avete fatto voi dunque il progetto della graduatoria?

— No, io non ebbi parte nè diretta nè indiretta alla graduatoria; e se giustizia non fu fatta, fu per colpa dei deputati e consiglieri che fecero pressioni. La esclusione della signora Arciprete, non fu fatta però dolosamente; essa non era raccomandata che dall'ex-deputato Magliani e delle raccomandazioni di costui non si faceva gran conto, perchè ne riversava a migliaia ogni giorno.

Casale, per esempio, scriveva a margine delle domande questa sintetica raccomandazione: « raccomando, Casale » e vi aggiungeva l'avverbio « specialmente » quando assai gli premeva, (Casale fremé). Casale poi non avrebbe avuto bisogno di me per ottenere quel che voleva. Egli aveva libero accesso in tutti i gabinetti e a lui non si poteva negar nulla. Questo è notorio.

Conosco d'Amelio, ma non sono stato mai a casa sua.

— Conoscete la maestra Maria d'Anna?

— Fu nominata surrogante con decreto del sindaco. Non so per pressione di chi fu essa inclusa nella graduatoria. Io poi non conosco la Della Valentino, e non posso quindi averle suggerito di pagare per farsi includere nella graduatoria.

Ho detto bensì, a tutti, che bisognava far capo al sindaco ed a persone che potessero influire su lui, ma questo glielo avrebbe detto chiunque.

— Nella nomina delle surroganti, si seguì la graduatoria?

— No, si procedè saltuariamente. Io però non facevo che compiere doveri di ufficio.

Il sindaco aveva criteri tutti suoi nella scelta e talvolta cercava giustificargli, innanzi a noi, con due teorie sulle leggi amministrative. Io però, non me ne convinsi mai.

La Errico non ha mai avuto che fare con me, vedeva invece molto spesso l'assessore Marciano.

Questa la sacrosanta verità ch'io dico sotto la santità del giuramento, e per la quale non posso che confidar nell'opera vostra di giustizia.

Casale e D'Amelio brigavano

— E' vero che la sera in cui la commissione decise la graduatoria usciste dal gabinetto del sindaco con Casale, Summonte e D'Amelio?

— Casale venne a dirmi che aveva parlato col sindaco e voleva raccomandarmi non so chi. Io gli dissi che la graduatoria non era fatta. E questo *stillecchio* era ogni giorno ripetuto.

— Ma quella sera?

— Quella sera non può essere che mi abbiano veduto uscire dal gabinetto del sindaco in quella compagnia. Ciò perchè la sala rossa è dal lato opposto a quello del gabinetto del sindaco nel palazzo municipale. Non escludo che in altre sere mi si sia potuto vedere.

— E' vero il fatto della bidella che venne a proporvi danaro per un posto, come voi stesso narraste al teste Coliella?

— E' vero ch'io un giorno raccontai al Colella l'episodio della Longobardi, la bidella che, raccomandata dal Casale, aveva ottenuto il posto.

Venne nel mio ufficio per accertarsi che la nomina sua proprio ci fosse; e fu allora ch'essa disse che avrebbe fatto con me, come con « l'altro signore » che l'aveva appoggiata (gli aveva dato danaro). Io scattai, e minacciai di riferire alla giunta per farla destituire. E l'indomani essa ritornò nel mio ufficio col signor d'Amelio, e si smentì. Disse piangendo che non aveva creduto di recarmi offesa. che si era espressa male, e che era entrata onestamente, appoggiata dall'onorevole Casale.

Casale: l'altro signore, di cui parlò la donna, chi dice che ero io?

— Io pensai veramente piuttosto che fosse d'Amelio anzi che Casale.

Avv. Porzio. Però la prima volta questa donna accennò di aver dato danaro a d'Amelio, ma la seconda volta disse che chi la raccomandò fu il Casale!

— Sissignore.

D'Amelio. Si ricorda il teste che avendogli io, poco dopo la pubblicazione degli atti del processo, chieste spiegazioni sulla deposizione del teste Coliella circa questo fatto della bidella, egli me la smentì?

— Ecco...

D'Amelio: glielo ricordo io. Incontrai il Maio in piazza Dante, e gli domandai spiegazioni sul fatto riferito dal Coliella. Egli mi disse che era falso e che il Colella si era smentito. Questo domandai perchè voleva essere informato — se il fatto era vero — chi fosse la bidella in questione.

— E' vero ch'egli mi intervistò. Ma io dissi che il Colella doveva smentirsi e si era smentito per quanto riguardava me. Perchè io aveva respinto ogni proposta sdegnosamente. Penso però che quella della bidella fosse una spagnolata, o che pagamento non ve ne fosse stato realmente.

La difesa delle Maestri

Avv. Cecere: La Della Valentino è stata mai assunta in servizio che sappiate?

— No.

— Dopo il N. 36 della graduatoria è stata chiamata qualche altra a prestar servizio?

— No so. Credo di sì.

— Graduatata dopo la Della Valentino?

— Lo credo, quasi certamente. Per lo meno come surrogante. Non entrò però nell'organico nessuna.

Summonte: Ricorda il Maio se la D'Anna fu mai compresa nella nomina delle surroganti?

— Essa fu compresa nella graduatoria perchè era sotto-maestra. Non fu chiamata come surrogante.

Avv. Cecere: Ricorda i punti di Della Valentino?

Il Maio apre il registro e legge: 9 6/140. Fece poi delle conferenze pedagogiche.

Maio: Signor presidente, se io fossi stato in mala fede, avrei sottratto il registro concorso maestra, in base al quale soltanto fu possibile la revisione. Il registro era mio, privato, ed ora è qui per me. In quello solo hanno avuto fondamento le imputazioni.

Avv. Testa de... Quando faceste il racconto al Colella faceste il nome della bidella?

— No.

Testa de... cerca discutere con l'imputato.

Pres. Ma lasci passare: perdono tante cose io!...

Avv. Cecere: Come sapevate di queste raccomandazioni di Casale?

— Piovevano lettere ogni giorno, ma non a me che trattavano da impiegatuccio. Vedevo, però, le lettere anch'io.

Casale: Il Maio ha detto a me che servava le lettere con le quali io raccomandava tutti. Anzi una volta un sottosegretario di Stato mi raccomandò una maestra ed io passai la stessa lettera con una mia postilla. E' vero?

— Sì.

— Di questo genere ne avete avuto molte?

— Due o tre.

Avv. Porzio: Ma di altro genere?

Coco: Ma che altro genere!...

— Pres: Non discutano, per carità; questo si farà in gennaio. Allora apriremo le cateratte, ed avranno voglia!

Pres: Favalles, come si trovò nel vostro cassetto la copia della graduatoria che non era ancora stata pubblicata?

Favalles: Bisognerebbe che mi facesse vedere tale documento; può darsi si trattasse di foglio a me rimesso dall'assessore Marciano e che si riferisse a quella graduatoria preventiva del Marciano.

Il Marciano lasciò tante carte nel mio ufficio. Quella sua, poi, non era una graduatoria, era una bozza...

Pres: Già, ed è stato con quelle che si sono illuse tante poverine.

Ma sono le 3 e 15. L'interrogatorio dell'impiegato Maio è finito, e

Si sospende l'udienza

L'aula si spopola, e fuori e dentro non si fa che commentar la deposizione del Maio che si trova gravissima per il dietroscena che ha rivelato circa la nomina delle maestre.

Non v'era chi non si fosse fatta raccomandare. E tutte le ammesse erano precedentemente divenute le amiche del Sindaco.

E non v'è stato assessore che non abbia fatto valer le sue relazioni, per impedir che si agisse rettamente. I commenti durano fin che alle 3 e 45

Si riapre l'udienza

Casale: siccome il Maio ha detto a lui che egli con-